

ALBERTO DE BERNARDI «Vecchia etichetta, il mondo è cambiato»

«Il fascismo è finito, c'è una nuova destra»

L'INTERVISTA

Paolo Battifora

«Il fuoco amico? Me lo aspettavo, perché quest'area culturale di sinistra e legata all'azionismo resistenziale fa fatica a prendere atto dei cambiamenti in corso e delle nuove acquisizioni storiografiche. Trent'anni ci sono voluti per accettare i contributi di Renzo De Felice e circa una ventina per digerire la tesi della guerra civile di Claudio Pavone: nel mio piccolo, sta succedendo la stessa cosa».

Non è destinato a passare inosservato "Fascismo e antifascismo. Storia, memoria e culture politiche", il nuovo saggio di Alberto De Bernardi, storico dell'Università di Bologna e sino allo scorso anno vice-presidente dell'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri" di Milano, che sta suscitando accese discussioni e polemiche. Angelo D'Orsi lo ha bollato come un "pamphlet camuffato da saggio storico", nella rete degli Istituti storici della Resistenza, nell'Anpi e associazioni affini, nell'opinione pubblica. L'autore, invitato dall'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea "Raimondo Ricci", presenterà il suo libro oggi alle 17 a Palazzo Doria Spinola, confrontandosi con Carlo Roggioni, Sergio Cofferati e Luca Borzani.

Nel suo libro critica il concetto di "Ur-Fascismo", ovvero di un "fascismo eterno", teorizzato da Umberto

Eco nel 1995 in una conferenza alla Columbia University di New York.

«Contesto una definizione decontestualizzata e universalistica del fascismo, termine che invece si riferisce a un fenomeno storico preciso, a un movimento che si riprometteva di fare una rivoluzione nazionalistica e che sino al 1940-1941 non ha avuto veri avversari in Europa».

A questo proposito lei utilizza la metafora del passaportout.

«Il fascismo eterno finisce col divenire una sorta di grimaldello che si può impiegare sempre e comunque, ma in questo modo non viene agevolata la comprensione dei fatti storici, in quanto si attribuisce sempre lo stesso volto al nemico».

Perché non si dovrebbe più utilizzare questa categoria per interpretare fenomeni della realtà odierna?

«Il fascismo dopo il 1945 è finito e scomparso dalla vita politica. Certi elementi ideologici nascono come reazione alla rivoluzione francese e quindi esistevano già prima del fascismo, che non può venir considerato, in maniera semplicistica, come la somma di tutte le tendenze e opzioni attribuibili alla destra».

Improprio, quindi, un parallelo tra l'attuale situazione storica e il primo dopoguerra del XX secolo?

«Le odierne condizioni storiche sono radicalmente differenti: oggi la crisi economica sta scompaginando gli assetti sociali e mettendo in crisi il sistema del welfare e lo stesso patto di cittadinanza. Questi

fenomeni dell'era della globalizzazione vanno analizzati».

Un'analisi che non deve però evocare lo spettro di un possibile ritorno del fascismo?

«Il fascismo non va tirato in ballo, piuttosto va compreso il nuovo modo di essere e presentarsi delle destre e del conservatorismo, che si muovono in una diversa prospettiva».

E che dire dell'antifascismo?

«Il suo più grave errore è stato quello di aver rinunciato ad affermare la vittoria sul fascismo».

In che senso?

«Utilizzato come arma politica dalle sinistre e da ciò che rimaneva dell'azionismo e, negli anni Settanta, da una sinistra extraparlamentare fortemente polemica anche con il Pci, l'antifascismo ha alimentato il mito della Resistenza tradita, di una democrazia incompiuta: insomma, la Resistenza non aveva vinto e il nemico era sempre presente. Con un artificio si è separato l'antifascismo dalla democrazia e dalla Repubblica».

Lei auspica l'avvento di un patriottismo costituzionale in cui ogni cittadino possa riconoscersi.

«È necessario ricomporre l'unità tra antifascismo e democrazia, Costituzione, spirito nazionale. L'antifascismo deve cessare di essere considerato un "di più", un "plusvalore" da mettere in una democrazia ritenuta monca: l'antifascismo deve essere orgoglioso della sua vittoria».

Resta l'inquietudine dell'uomo della strada per un clima sociale sempre più preoccupante.

«La sua inquietudine è anche la mia e con questo libro ho cercato di dare una risposta. Non sottovaluto certi fenomeni e la piega sempre più preoccupante che sta prendendo la politica europea, ma i problemi non si risolvono con un tranquillizzante ritorno a parole consuete o continuando a ripetere "ora e sempre Resistenza" e a cantare "Bella ciao"».

Ai militanti dell'Anpi e di una certa sinistra fischieranno le orecchie...

«Un vecchio antifascismo potrà fare anche comodo a certuni, ma il punto è che i vari Salvini, Trump, Orban, Erdogan, Putin, Le Pen, pur essendo illiberali, populistici e sovranisti, non sono definibili come fascisti, il che non significa non ritenere temibili le loro politiche e idee. Lo ripeto, è necessaria un'analisi seria, perché solo su questa base sarà possibile sconfiggere le destre».

Quale, in definitiva, l'arma vincente?

«La Costituzione e la cultura democratica». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

ALLE 17 A PALAZZO DORIA SPINOLA

Alberto De Bernardi, invitato dall'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea "Raimondo Ricci", presenterà il suo saggio "Fascismo e antifascismo. Storia, memoria e culture politiche" (Donzelli, 173 pagine, 17 euro) alle ore 17 a Palazzo Doria Spinola, confrontandosi con Carlo Rognoni, Sergio Cofferati e Luca Borzani.



Alberto De Bernardi, storico dell'Università di Bologna

